

→ **Possibile** audizione del premier come persona informata sui fatti e vittima del presunto ricatto

→ **A Bari** nuovo colpo di scena: il gip Di Paola contesta il pm e chiede l'arresto per Valter Lavitola

Su Tarantini i pm di Roma vogliono sentire Berlusconi

«Il direttore de l'Avanti! è da arrestare». Il gip di Bari va contro la Procura, che si è appena espressa per la revoca della misura cautelare. «Su pressione del premier spinse Tarantini a dire il falso ai pm sulle escort».

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Due inchieste giudiziarie in due procure distinte, ma con gli stessi identici fatti: 850mila euro elargiti dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al faccendiere Gianpaolo Tarantini, per il tramite dell'ex direttore de l'Avanti!, Valter Lavitola. Roma indaga per estorsione al premier, mentre Bari ipotizza che dietro quei pagamenti ci fosse la volontà di comprare un presunto silenzio da parte dell'ex re delle protesi pugliesi, affinché non fornisse ai pm baresi che indagavano sul caso 'escort', informazioni su aspetti penalmente o mediaticamente rilevanti per Berlusconi.

Queste le ipotesi delle due procure che, pur coordinandosi, procedono separatamente. La Procura di Roma muove le sue pedine, e si dice pronta, dopo le audizioni di oggi di Tarantini e della moglie Nicola De Venuto, ad ascoltare il presidente del Consiglio in qualità di parte lesa. Fu estorsione, quella accertata dalla Procura di Napoli e poi girata per competenza all'ufficio capitolino? Secondo il premier, che il 13 settembre scorso depositò una memoria ai pm partenopei, "no".

«Tarantini e la moglie - scrisse il premier - mi fecero pervenire più

volte lettere in cui mi presentavano la gravità della loro situazione economica, chiedendomi anche aiuto per finanziare la loro azienda e per evitare il fallimento», della società Tecnohospital. Società che era già sotto procedura fallimentare a dicembre del 2009, sei mesi dopo che l'indagine diventasse nota, e - in apparenza - nove mesi prima che nella vicenda ci fosse il coinvolgimento di Lavitola.

Berlusconi, però, afferma che «conversando casualmente con il Lavitola, questi mi disse di conoscere Tarantini. Mi risulta che in quel periodo, che collocherei nell'estate del 2010, sia nato un buon rapporto di amicizia» e che «lo stesso Lavitola mi segnalò una situazione di vera disperazione di una famiglia». Quindi, i contatti tra Berlusconi e Tarantini, secondo quanto dice nel memoriale, non erano mai terminati e le richieste di denaro erano precedenti all'ingresso in campo di Lavitola.

Lo stesso ex direttore de l'Avanti!, in un'intervista al programma tv "Bersaglio Mobile", condotto da Enrico Mentana, disse che «è stato Berlusconi a dirmi di aiutare i Tarantini», salvo il giorno successivo smentire quanto detto.

Tutto questo, quindi, potrebbe anche smentire l'ipotesi dell'estorsione, escludendo l'esistenza di un ricatto. Ad uscirne rafforzata, però, è l'ipotesi di un'induzione di Tarantini a dire il falso ai pm baresi, all'epoca concentrati ad accertare eventuali reati compiuti dal premier. Questo, perché Tarantini inviava continue "lettere", come dice Berlusconi, chiedendo denaro. Per quale motivo? «Berlusconi non sapeva che erano escort e che le pagavo», disse Tarantini nelle dichiarazioni riportate



Sotto accusa L'imprenditore Gianpaolo Tarantini

L'INDAGINE

Soru, sequestro di beni per 3 milioni I legali: «È la prassi»

Beni per tre milioni di euro sono stati sequestrati a Renato Soru, patron di Tiscali ed editore de l'Unità. Il provvedimento firmato dal gip di Cagliari Simone Nespoli è stato disposto nell'ambito dell'inchiesta per una presunta evasione fiscale. Al centro dell'indagine un prestito che la società inglese Andalus, riconducibile allo stesso Soru, ha fatto a Tiscali.

Si tratta, precisano i legali di Soru, di «una misura cautelare adottata per prassi dalla Procura cagliaritanica».

«L'entità di tale misura - aggiungono gli avvocati - conferma che l'ammontare oggetto delle differenti interpretazioni tributarie è molto inferiore rispetto ai valori fino ad ora diffusi». Intanto Renato Soru, ancora una volta, «ribadisce la piena collaborazione con gli inquirenti al fine di documentare la assoluta trasparenza e buona fede del proprio operato confermando il proprio intendimento di giungere ad un accordo che consenta di uniformare le differenti posizioni tributarie». A tal proposito, fin dalla settimana scorsa, i legali del patron di Tiscali «hanno depositato presso l'Agenzia delle Entrate la formale istanza finalizzata a pervenire all'auspicata intesa con gli organi competenti».